Tornati a Torino i dossier sulle presunte collusioni coi brigatisti

Due rapporti contrastanti sul giudice De Vincenzo

L'uno del sostituto Caccia, l'altro del generale dei CC Dalla Chiesa — Nel primo non ci sarebbero elementi d'accusa — Conferenza stampa registrata del procuratore generale che annuncia la sua richiesta alla Cassazione perchè tutta l'inchiesta sia trasferita nel capoluogo piemontese

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

«Eccolo lì». Il Procuratore generale Reviglio Della Veneria indica un fascicolo Rosa sulla sua scrivania. «Contiene il rapporto del generale dei carabinieri Dalla Chiesa contro il giudice Ciro De Vincenzo. Ma non solo quello. C'è anche quello del Sostituto procuratore Caccia. Questi documenti sono di ritorno a Torino; da qui il Procuratore Reviglio aveva voluto partissero alla volta del suo collega milanese Paulesu. Il quale, si è scritto più volte, rimase molto perplesso quando ebbe i due rapporti l'uno accusatorio, l'altro no. Il magistrato torinese sembra non ravvivasse infatti nelle «prove» raccolte dall'alto ufficiale dei carabinieri alcun elemento probante per una accusa di connivenza del giudice De Vincenzo con le sedicenti «Brigate Rosse».

Le perplessità del Procuratore generale Paulesu sarebbero state superate — si dice — grazie ad autorevoli telefonate che sarebbero giunte dalla Capitale.

Il fascicolo è giunto a Torino dalla cassazione cui l'aveva inviato il Procuratore generale milanese. Che qui dovesse arrivare — è stato scritto anche questo — il dr. Della Veneria lo aveva detto con notevole sicurezza. Stamane, ai giornalisti che l'interrogavano, l'alto magistrato ha annunciato che chiederà sia affidata a Torino anche l'istruttoria del magistrato milanese dr. Viola sulle «Brigate rosse» e sulla morte dell'editore Feltrinelli.

«Lo chiederà — gli si è domandato — anche a costo di sollevare conflitti di competenza?». La risposta è stata sostanzialmente affermativa anche se il dr. Della Veneria è apparso sicuro che l'affidamento a Torino non dovrebbe suscitare problemi. Egli ritiene che l'inchiesta sul dr. De Vincenzo renda pressoché automatico il dirottamento qui dell'altra istruttoria.

Quale sarà l'iter dell'indagine? Domani mattina si terrà una riunione presso il Procuratore generale anche, per stabilire come richiedere la istruttoria Viola.

Intanto il dr. Della Veneria ha informato di una decisione già assunta. «Per evitare si parli di qualsiasi parzialità di chiunque la istruttoria De Vincenzo sarà affidata all'avvocato generale Rodolfo Brosio e ai sostituti procuratori Bruno Caccia e Cordero Di Vonzo».

Che cosa c'è nel rapporto del generale Dalla Chiesa, che cosa c'è esattamente nel fascicolo inviato qui dalla Cassazione? Il Procuratore conferma solo che ci sono i due documenti, quello dei carabinieri e quello del Sostituto dr. Caccia. Finora al di là di questa notizia non si è andati. Ma la stampa fascista che ha fatto da battistrada in questa operazione dice di sapere molto di più. L'opinione pubblica democratica ha diritto ora di attendersi che gli elementi del rapporto Dalla Chiesa siano resi di pubblico dominio. E' l'unico modo per far uscire tutta questa vicenda dal clima di caccia alle streghe che l'ha avvolta sin dall'inizio.

Del resto, ci sono stati, nell'incontro fra il Procuratore e i giornalisti, un paio di momenti che dicono, ci pare, quanto sia opportuno stabilire un clima diverso intorno a tutta questa vicenda.

Prima che il colloquio si avviasse il dr Della Veneria aveva schiacciato un pulsante «Da questo momento — aveva avvertito — tutto quello che si dirà qui viene registrato». Allo stupore che l'annuncio aveva destato in qualcuno aveva aggiunto: «Così se si riferiranno cose inesatte potrò chiamare qui l'interessato e fargli risentire la conversazione».

Un giornalista aveva posato su un tavolino un settimanale romano in edicola da oggi. Il Procuratore generale vi ha posato l'occhio ed ha chiesto di sapere se si scrivesse qualcosa sull'inchiesta. «Quella toga va tinta di rosso. E' un ordine». Il giornalista ha letto questo titolo su De Vincenzo. «Ma perché ha commentato il Procuratore i giornali possono scrivere cose così false?».

La Cassazione ha mandato il fascicolo De Vincenzo alla Procura della Repubblica. «Per la precisione - aveva detto il sostituto Procuratore Severino Rosso - l'ha portato stamane un appuntato dei carabinieri. In base all'articolo 23 CPP la Procura deve informare il Procuratore generale della Corte d'appello di quanto le perviene». In questo caso la Procura ha addirittura passato il fascicolo. Sapeva già che la Procura generale lo avrebbe richiesto per l'avocazione. «Si fa così in tutti i casi più delicati», aveva aggiunto il dr Severino Rosso.

Andrea Liberatori

Picchiarono due dirigenti della FGCI a Palermo

Provocazione missina al processo ai fascisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Brucia, come era prevedibile, ai missini lo smacco del processo di Palermo che vede imputati per il tentato duplice omicidio dei compagni Beppe e Gaetano Cipolla, i due notissimi picchiatori del partito di Almirante Roberto Corrao e Mario Catania e che — giunto stamane alla seconda udienza - rivela sempre più chiari segni di una inquietante ed ancora impunita trama di violenza eversiva.

I sintomi di questo grave imbarazzo sono ormai inequivocabili: un gruppetto di ben individuati picchiatori fascisti assunti, dopo un'inquietante carriera di spedizioni punitive, provocazioni e bombe, a cariche di dirigenza del MSI palermitano, ha tentato questa mattina all'uscita dall'aula della Corte d'assise di inscenare una gazzarra, provocando con minacce ed insulti gli avvocati della parte civile e i democratici che, in gran numero, hanno assistito anche oggi all'udienza.

Il filo che lega questo episodio, accaduto in margine al processo, all'isolamento politico in cui la rievocazione dell'infame aggressione ai compagni Cipolla davanti alla Corte d'assise sta contribuendo a ricacciare il partito neofascista palermitano, salta fuori con evidenza.

Di conseguenza la prima arringa di parte civile pronunciata oggi dall'avv. Nino Sorgi, cui è stata dedicata per intero l'udienza, è stata improntata all'esigenza ormai improrogabile di far piena chiarezza sul contesto politico nel quale maturò l'aggressione.

Da una parte — ha sottolineato Sorgi - siamo in presenza di una catena impressionante di imprese criminali di cui l'attentato ai Cipolla costituì l'ultimo e gravissimo anello. Fatti, questi, che recano con evidenza la firma fascista (e che vennero addirittura rivendicati, all'indomani dell'attentato, da un delirante volantino missino dal grave titolo «botte meritate»).

Dall'altra parte c'è, al contrario, il fermo rifiuto dei giovani dirigenti comunisti di lasciarsi trascinare nella spirale di violenza che i fascisti intendevano innescare, affidando — con la loro costituzione in parte civile — alla Magistratura, e cioè ad un organo dello Stato nato dalla Resistenza, il compito di tutelare la loro libertà e incolumità.

v. va.

I giornalisti hanno dovuto chiedere notizie per lettera

Paulesu conferma di aver esitato prima di decidere sul magistrato

Il PG di Milano parla di «doverosa meditazione» sfociata poi, a seguito di probabili influenti suggerimenti nella trasmissione degli atti alla Cassazione - Ritenute «vaghe e infondate» le notizie propagate dalla stampa fascista

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Tornato ieri in sede, dopo un breve periodo di riposo, il Procuratore generale di Milano, Salvatore Paulesu, accetta di rispondere ad alcune domande dei giornalisti sullo scottante caso De Vincenzo, ma per iscritto.

«Fatemi avere le vostre domande e io, domani mattina, vi darò le mie risposte». E così è stato. Solo che stamani non è stato possibile trovare nel suo ufficio il dott. Paulesu. Le risposte erano state consegnate al suo Sostituto, Mario Daniele, che ce le ha consegnate, non potendo, tuttavia, soddisfare le richieste di nostre ulteriori spiegazioni, non essendo a conoscenza degli atti.

Al PG avevamo chiesto di dirci quando aveva ricevuto i rapporti dal collega di Torino e quanti ne aveva trasmessi a Roma.

Paulesu - Ho trasmesso a Roma ciò che ho ricevuto da Torino, dopo qualche giorno di doverosa meditazione.

L'alto magistrato, quindi, conferma quanto avevamo scritto, e cioè che prima di prendere una decisione era stato, per diversi giorni esitante. Evidentemente gli elementi di accusa raccolti dal collega torinese non lo avevano troppo convinto. A rompere gli indugi, poi, come si è già detto, deve essere intervenuto un autorevole suggerimento.

Altra domanda: la relazione del Sostituto Bruno Caccia era in contrasto con quella del generale Dalla Chiesa?

Paulesu - La legge mi obbliga al più assoluto riserbo e mi impedisce persino di precisare se si trattasse di una o più relazioni.

Da Torino, però, si è appreso che fra gli atti trasmessi oggi alla Procura della repubblica e subito inviati alla Procura generale, c'è anche un rapporto del dottor Caccia. A tale proposito, il PG Reviglio della Veneria aveva già dichiarato che i due rapporti erano diversi. In effetti, tanto il sostituto Caccia che il giudice Caselli, non avevano mai voluto prendere sul serio i presunti elementi di accusa contro il collega De Vincenzo.

Terza domanda: lei poteva svolgere indagini preliminari e chiedere l'archiviazione? Ha ritenuto opportuno sentire a proposito il dott. De Vincenzo?

Paulesu - Solo la manifesta evidente infondatezza di un'accusa contro un magistrato del distretto, può determinare, con o senza sommarie indagini, una mia richiesta di archiviazione. Non ho ritenuto né di svolgere indagini, né di chiedere l'archiviazione. Non avevo alcun potere di assumere in esame od interrogare il dott. De Vincenzo. E' un compito che la legge riserva al giudice designato dalla Cassazione.

Questa risposta è un po' più esplicita. Se ne ricava, infatti, che il dottor Paulesu, sia pure dopo le note esitazioni, ha ritenuto non manifestamente infondate le accuse.

Quarta domanda: siccome la campagna di stampa, ed anche di pubblici ufficiali, era in corso da tempo, lei che ha poteri di supervisione, perché non è intervenuto direttamente?

Paulesu - Prima che pervenisse al mio ufficio quanto trasmesso dalla Procura generale di Torino, nessun elemento, idoneo a provocare ciò che poi si è verificato, era stato portato a mia conoscenza o era stato comunque pubblicato dalla stampa, se si escludono notizie vaghe od assolutamente infondate, del tipo di quelle a suo tempo smentite dal presidente della Corte d'appello di Milano.

Ma allora in che cosa consistono le famose accuse contro De Vincenzo? Reviglio della Veneria ha dichiarato che la richiesta di un rapporto al generale Dalla Chiesa fu proprio provocata dalle notizie apparse sulla stampa, tutta di destra o fascista. Paulesu le definisce «assolutamente infondate» e fa proprio il giudizio del presidente della Corte d'appello, Mario Trimarchi che, un anno fa, aveva dichiarato, in risposta ad un attacco sferrato dall'allora dirigente dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, poi disciolto, che il comportamento del giudice De Vincenzo era stato sempre corretto.

Tutte le accuse contro il magistrato milanese si ridurrebbero, quindi, agli anonimi appunti trovati nel covo» di Robbiano di Mediglia e alle «clamorose» dichiarazioni rilasciate da «fratello mitra», il personaggio infiltrato dai carabinieri fra le sedicenti «brigate rosse»? Francamente ci sembra un po' poco e non riusciamo a capire come sulla base di così fragili elementi siano state ritenute non infondate le accuse.

Altra domanda: non ha ricevuto dal PM Guido Viola alcuni rapporti informativi sulla questione? E se li ha ricevuti, li ha allegati ai documenti trasmessi alla Cassazione?

Paulesu - No! Non ho ricevuto nessun rapporto, per cui nulla del genere ho trasmesso.

La smentita è recisa e si deve prenderne atto. Dobbiamo anche riferire, però, che corre voce che, quanto meno un colloquio con il PM Viola ci sia stato prima della trasmissione degli atti alla Cassazione.

Ultima domanda: quale sarà l'atteggiamento della Procura generale se il PG di Torino chiederà il trasferimento dell'intera istruttoria sulle «BR» in quella città?

Paulesu - La Procura generale di Milano non potrebbe assumere alcun atteggiamento e non dovrebbe esprimere alcun parere, specie perché le funzioni del PM nel processo sono state svolte dalla Procura della repubblica. La competenza, comunque, sarebbe del consigliere istruttore ove condividesse la richiesta eventualmente formulata in tal senso dal giudice istruttore di Torino, mentre sarebbe della Cassazione ove, pervenuta detta richiesta, il consigliere istruttore di Milano fosse di opinione contraria, cioè in caso di conflitto.

Il PG di Torino, tuttavia, che non è, come è noto, un giudice istruttore, ha già annunciato che chiederà sia affidata a Torino anche l'istruttoria milanese sulle «BR».

Ibio Paolucci

Arrivati in manette a Bologna

La Svizzera consegna due terroristi neri

Si tratta dei fratelli Castori coinvolti negli attentati dinamitardi dell'estate scorsa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27

La Svizzera ha estradato i terroristi neri Marco e Euro Castori, rispettivamente di 20 e 22 anni, da Perugia, latitanti dalla scorsa estate, da quando cioè fluttarono che contro di loro stavano per essere emessi dalla magistratura bolognese mandati di cattura per concorso in strage e ricostituzione del disciolto partito fascista. Erano stati arrestati a Lugano, il primo di ottobre, giovedì scorso le autorità elvetiche hanno deciso di consegnare i due terroristi alla polizia italiana non considerando «politici» gli attentati dinamitardi contro la casa del popolo di Molano di Perugia (22 aprile), l'esattoria comunale di Ancona e il deposito della ditta olearia «Chiari e Forti» a Bologna (10 maggio).

I fratelli Castori sono sbarcati dalle «Giulie» della squadra politica della questura di Bologna e dell'ispettorato regionale dell'antiterrorismo un quarto d'ora dopo le 14.

L'arrivo dei fratelli Castori può determinare una ulteriore svolta nelle indagini condotte su molte imprese delle centrali eversive che insanguinarono il paese a partire dalla scorsa primavera. I fratelli Castori sono, infatti, tra i partecipanti alla famosa riunione di Cattolica, nell'hotel Glada messo a disposizione dell'informatore del SID, Mario Falzari e durante la quale venne messa a punto la strategia del terrore della scorsa primavera.

L'inchiesta dei due magistrati bolognesi, che è in pieno svolgimento, avrebbe trovato le prove che «Ordine nero», a cui appartenevano i fratelli Castori, aveva per così dire preso in «appalto» gran parte degli attentati che dovevano sconvolgere il paese in attesa di interventi definitivi per la morte delle istituzioni democratiche del paese.

I terroristi di Molano, Ancona e Perugia sarebbero strettamente collegati oltre che ai gruppi eversivi di Mario Tuti, ispirati e protetti dalla federazione missina di Arezzo, con le squadre terroristiche della Lombardia e con Giancarlo Esposti, ucciso a Pian di Rascino il 30 maggio dopo la strage di piazza della Loggia.

a. s.

Per iniziativa dei legali di ex detenuti

Lager di Aversa: anche il ministro chiamato in causa

Avanzata la richiesta che siano valutate eventuali responsabilità del titolare della Giustizia sui gravissimi episodi avvenuti nei manicomi giudiziari

Chiamata in causa, diretta e incontrovertibile, del ministro di Grazia e Giustizia per le responsabilità in merito ai gravissimi, atroci episodi — suicidi per impiccagione, morte per rogo nei letti di contenzione, violenze, vessazioni e arbitri di ogni tipo — che con ritmo impressionante si susseguono nei sei «lager» psichiatrici italiani: alias manicomi giudiziari.

Questo il senso di un documento che il collegio di difesa di un gruppo di ex internati di Aversa, rivoltisi alla magistratura per le violenze subite, ha illustrato ieri mattina a Roma, durante una conferenza stampa nella sede della Lega italiana per i diritti dell'uomo (LIDU). La iniziativa — lo hanno detto ai giornalisti due degli avvocati del collegio, Carlo Rienzi e Giuseppe Mattina — è stata presa in collaborazione con «Magistratura democratica», «Psichiatria democratica» e la stessa LIDU, che in questa occasione intende intervenire ufficialmente chiedendo che sia dato modo ad alcuni suoi osservatori di entrare nei manicomi giudiziari italiani.

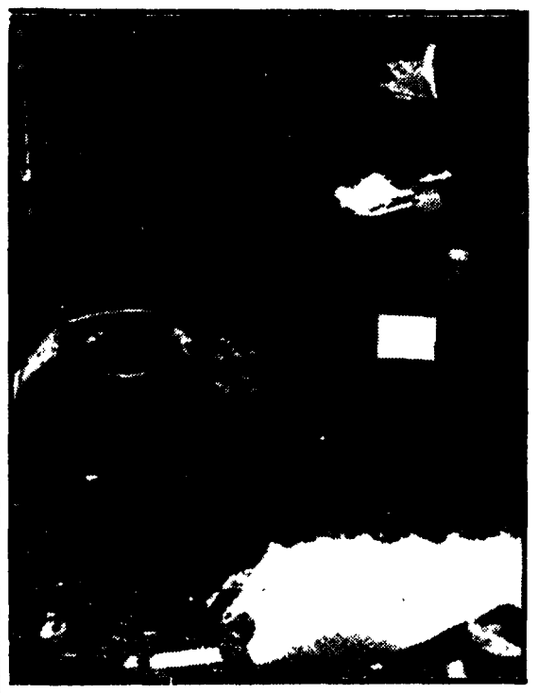
Quali gli argomenti su cui fa leva l'esposto-«denuncia» che, appunto in data di ieri, il collegio di difesa ha inviato al presidente della Camera, on. Pertini, al procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli e al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere? Innanzitutto, l'esposto elenca in una sorta di rapido «prontuario» i casi solo più clamorosi che sono andati emergendo agli occhi dell'opinione pubblica nell'orribile prassi quotidiana dei manicomi giudiziari. La violenza dell'istituzione ne balza fuori come un dato perenne e strutturale, mai connesso all'«accidentalità» di una morte — come vorrebbero le autorità ministeriali — o a quella di una singola tortura fisica o psichica.

Le torture psichiche e fisiche sono più diretta espressione di una paurosa carenza all'interno dell'istituzione dei fondamentali servizi igienico-sanitari e di assistenza medica e psichiatrica. Ne occorre ancora una riprova? Ebbene, le condizioni dei manicomi giudiziari vengono a volte rivelate anche attraverso la trama fitta con cui si intessono i documenti ufficiali. Le perizie di ufficio dei professori Scala e Durante, psichiatra e medico legale dell'Università di Napoli, ordinate dalla procura generale per il manicomio di Aversa, citano testualmente tra l'altro che «è completamente assente il reparto chirurgico»; che ai detenuti «non vengono attuate terapie per mesi o per anni»; che «nessuno dei malati legati al momento della visita era in stato di agitazione psicomotoria o di eccitamento psichico tale da giustificare il fatto che fossero legati».

Appurato, quindi, che malvagità e incuria sono fattori concorrenti, l'esposto chiede all'autorità giurisdizionale competente di valutare se siano configurabili «soprattutto nei confronti del ministro di Grazia e Giustizia, organo di vigilanza dei manicomi giudiziari, responsabilità penali nei fatti esposti per il reato di omicidio per non essere intervenuto nonostante la previsione dell'accadimento degli stessi».

Oltre a quello del ministro di Grazia e Giustizia, l'esposto chiede che sia sottoposto ad esame il comportamento di altri pubblici uffici: il ministro della Sanità; il prefetto di Caserta — dove ha sede il manicomio giudiziario più popolato e carente d'Italia, appunto Aversa, con 800 internati — e delle altre province interessate per gli stessi istituti; la commissione di vigilanza e gli ispettori generali del ministero dell'Interno, per non aver ispezionato periodicamente, come prescritto dalla legge, i manicomi giudiziari italiani.

Giancarlo Angeloni



BRESCIA — Il corpo dilaniato e i rottami della motoretta del giovane neofascista Ferrari deceduto nel maggio scorso per l'esplosione dell'ordigno che trasportava

Incriminato al completo a Brescia

Commando nero mandò a morte il fascista Ferrari

L'orrenda fine del giovane che fu dilaniato pochi giorni prima della strage in piazza della Loggia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 27

Cinque nuovi mandati di cattura sono stati emessi nella tarda serata di ieri dal giudice istruttore dottor Vino che indaga sulla morte di Silvio Ferrari (il giovane fascista saltato in aria con la sua motoretta il 19 maggio 1974) e sulla strage di Brescia: i due procedimenti sono stati unificati all'inizio del mese di marzo. Ermanno Buzzi, Raffaele e Angiolino Papa, Nando Ferrari e Cosimo Domenico Giordano — dicono i mandati di cattura notificati dai carabinieri del nucleo investigativo di Brescia — sono imputati di omicidio colposo nei confronti di Silvio Ferrari. Inoltre sono imputati di violazione alla legge sulla detenzione e trasporto di materiale esplodente e di aver confezionato l'ordigno esplosivo ad orologeria che causò la morte di Ferrari.

A Ermanno Buzzi e Nando Ferrari — il primo in isolamento nel carcere di Belluno, il secondo in quello di Vercelli — il reato di omicidio colposo era già stato notificato il 9 marzo scorso, ora gli sono stati contestati loro gli altri reati e le aggravanti derivanti dall'aver commesso il fatto in più persone, in un centro abitato e nottetempo.

I nuovi imputati sono: i due fratelli Papa (Raffaele e Angiolino a Cremona, tutti e due accusati per ora solo di furto) e Cosimo Domenico Giordano nato a Manfredonia nel '54 ma residente a Lumezzane, di professione muratore. Il suo è un nome quasi nuovo in tutta l'inchiesta. Anche se è in carcere per reticenza dopo un «colloquio» con il dottor Vino il 24 febbraio scorso.

La sua posizione si è oggi notevolmente aggravata. I magistrati inquirenti hanno infatti raggiunto la certezza che il Giordano ha assistito non solo alla parte finale della vicenda Ferrari e telefonato alla questura per la presenza di una bomba, non ancora depositata, presso la discoteca «Blue Note», ma anche alla fase preparatoria della confezione dell'ordigno esplosivo. Si ha la certezza — ulteriori conferme dirette non si sono potute avere dai magistrati, alcuni sono in ferie, in occasione della festa di Pasqua — che sia ormai alla conclusione della vicenda Ferrari almeno nei suoi aspetti generali.

I magistrati conoscono i nominativi di tutto il gruppo esecutore dell'attentato (i cinque arrestati più il Silvio Ferrari che ha perso la vita), la dinamica di quella tragica notte, gli spostamenti del commando fascista dalla pizzeria «Ariston» alla discoteca «Blue Note», a piazza del Mercato ove il Ferrari ha trovato la morte.

Chiusa una fase se ne apre necessariamente un'altra: quella sulla strage di Piazza della Loggia che necessariamente rientra nello stesso discorso della spirale della tensione. Silvio Ferrari fu mandato al suicidio per dare una specie di copertura alla strage successiva? Gli ultimi dettagli dell'operazione piazza della Loggia furono infatti di nuovo discussi, la sera del 24 e 25 maggio 1974, sempre nella pizzeria «Ariston».

Una strage orchestrata da qualcuno che sta più in alto del Buzzi e del Nando Ferrari, l'esponente provinciale del «Fronte della gioventù» l'organizzazione giovanile missina. Mandanti e finanziatori sui quali bisogna fare piena luce.

Carlo Bianchi

Operazione lampo nel Pescarese

Rapinano 215 milioni: presi dopo poche ore

I banditi si erano impossessati delle buste-paga della Montedison di Bussi

PESCARA, 27

Quattro arrestati e bottino recuperato: questo il brillante risultato di un'operazione congiunta tra polizia e carabinieri, scattata stamane dopo la clamorosa rapina alla Montedison di Bussi, che aveva frutta ben 215 milioni in contanti. I banditi — dei quali per ora non vengono fornite le generalità — sono stati scovati a Pescosansonesco, un remoto paesino dell'alto Pescarese. Due erano in un appartamento, e altri due sono stati inseguiti mentre tentavano di fuggire su un'auto rubata e raggiunti. La segnalazione è pervenuta alla questura di Pescara, alla squadra mobile e ai carabinieri dopo che un sottufficiale dell'arma aveva notato presso il paese quattro individui sospetti: erano i banditi reduci dalla rapina.

A questo punto si può ricostruire la vicenda. Alle 11,30 di stamane, un'auto con cinque individui (una Fiat 125 rubata a Roma, con la targa di un'altra auto rubata a L'Aquila) è giunta innanzi agli stabilimenti Montedison. L'uomo di guardia è stato minacciato con mitra, due pistole e un fucile a canne mozze. Uno dei banditi lo ha picchiato ferendolo non gravemente. Quattro dei giovani, indossato i passamontagna, sono corsi verso la palazzina dell'amministrazione, l'hanno occupata, hanno ordinato a 12 impiegati di gettarsi faccia a terra e hanno arraffato i 215 milioni delle buste paga. Quindi sono fuggiti.

Vicino Bussi, cambio di auto e fuga, mentre scattava l'allarme dei carabinieri in tutto l'Abruzzo e la squadra mobile di Pescara, con la polizia stradale, recuperava l'auto lasciata dai banditi.

Questi i nomi dei quattro arrestati: Claudio Marconi, di 19 anni, noto pregiudicato, nativo di un paese in provincia di Pescara, mentre tre romani, Claudio Marchese di 32 anni, Antonio Ferraniscio, di 24 anni e Vincenzo Lo Russo, di 20 anni

Lettere all'Unità

Mancano medici ospedali e farmacie

Caro direttore,

quelli che vivono nei paesetti del Sud, spesso per vedere un ospedale devono fare decine e decine di chilometri, magari lungo tortuosi tornanti, col rischio di restare secchi per strada. Per esempio a Sapri (Salerno), mio paese nativo, venne costruito 15 anni fa (un paio d'anni prima che io emigrassi per lavoro) un bell'ospedale, che oggi è diventato ancora più grande e più bello. Purtroppo però, per colpa della politica clientelare della DC, ancora non funziona. E i miei concittadini devono continuare a rischiare la pelle per quei famosi tornanti che portano all'ospedale di Maratea (Potenza). Bisogna proprio che gli abitanti di quei posti si decidano a chiedere con forza, e in modo unitario la messa in funzione completa dell'ospedale.

FRANCO MARTUCCI
(Stoccarda - RFT)

Cara Unità,

sono rientrato recentemente dalla mia isola, la Sardegna, e ho potuto constatare con dolore in quali pessime condizioni sono costrette a vivere, dal punto di vista sanitario-assistenziale, le popolazioni di certe zone del Nuorese. E' un problema sociale della massima importanza, ne va di mezzo la salute e a volte la pelle dei cittadini-lavoratori, e quindi non va sottaciuto. In centri anche con oltre 5 000 abitanti, vi è un solo medico che assiste un'infinità di mutuati e con compiti impegnativi come quello della «condotta». Di solito il medico condotto svolge la sua attività nelle ore antimeridiane, in locali inadeguati del Comune, senza l'assistenza di un'infermiera (e a volte questo accade proprio per volontà del medico, che non vuole spartire i proventi con altre persone). In molti centri non si trova il medico alla domenica, nelle altre giornate festive e magari a metà settimana quando si prende la giornata di riposo fisso. Una gravissima lacuna è poi rappresentata dalla mancanza della farmacia in molti paesi (oppure, in certi, c'è la farmacia ma non il farmacista: al mio paese, le medicine vengono vendute da un'insegnante, nelle sue ore libere, dalle 14 alle 17).

Invito le autorità politiche competenti a fare tutto il possibile perchè nell'isola venga portata un'adeguata assistenza medico-farmaceutica, in tutti i centri. E chiedo ai nostri compagni di impegnarsi in questa battaglia: la grande forza assunta dal PCI nelle ultime elezioni deve dare dei frutti concreti.

NICOLINO MANCA
(Sanremo-Imperia)

Una lezione per i faziosi della segreteria dc

Caro direttore,

come sono schizzinosi i dirigenti democristiani di casa nostra! Non hanno mai alzato un dito contro la brutale procedura dei loro cari amici statunitensi. La è difficile essere comunisti, anche solo simpatizzanti. Il nostro caro compagno Benedetti non lo fecero passare negli Stati Uniti, per presenziare, in qualità di vice sindaco di Greve in Chianti all'inaugurazione del Ponte Da Verrazzano: semplicemente perchè era un comunista. Quale richiamo, hanno fatto i nostri ipersensibili democristiani, al loro amico Frei, che con il suo atteggiamento ha aiutato non poco i colonnelli neri del Cile? Nella democratica Germania Federale, il Partito comunista è stato a lungo «fuori legge» e nulla dissero i suscettibili democristiani di casa nostra.

Farebbero molto meglio a guardarsi intorno. Da quasi trent'anni dirigono le sorti dell'Italia: e più di cinque milioni di anziani cittadini, artefici insieme agli altri del buono che intorno vediamo e tocchiamo, hanno dovuto lottare anni ed anni per raggiungere infine le 50 000 mensili per sopravvivere; mentre i milionari sono diventati miliardari. Oggi milioni di lavoratori sono a cassa integrazione o, peggio, disoccupati. Noi abbiamo avuto ed abbiamo una grande e ricca miniera di intelligenza e volontà: i nostri lavoratori; si è preferito, non appena queste macchine (le sole che producano ricchezza) erano adulte e pronte, regalarle agli altri, spingerle all'emigrazione, accompagnate dalle sofferenze e dalle umiliazioni.

In compenso, il gruppo dirigente dc si è sciacquato tanto la bocca parlando della «cortina di ferro». Ed ora questi immacolati signori, si scandalizzano se nel Portogallo si sono rivelati dei militari di tendenze progressiste che, a quanto pare, sono decisi a progredire lungo la via rivoluzionaria e di rinnovamento sociale. Certo, forse il fatto ha sorpreso un po' tutti, eravamo abituati a vedere i militari quasi sempre in posizione reazionaria.

Circa quello che stanno facendo i responsabili delle sorti del Portogallo, credo, che solo loro, dopo cinquanta anni di terrea dittatura, sanno quello che devono fare, anche se, nel fare, possono commettere degli errori. Ogni persona seria e di buon senso non ha che da attendere: io dico che l'arrivo non è da disprezzare.

La rappresentanza democristiana al XIV Congresso del PCI poteva evitare la sua mossa spettacolare: i dirigenti dc restando ad ascoltare i vari dirigenti del PCI non avrebbero perso il loro tempo, c'è sempre qualcosa da imparare ascoltando i genuini rappresentanti dei cittadini italiani che più soffrono e lavorano.

DINO CIALDI
ex operaio della «Pignone»
(Scandicci - Firenze)

La donna che lavora e il cumulo dei redditi

Alla direzione dell'Unità,

Siamo un gruppo di colleghe della FIAT piacevolmente sorprese nell'aver constatato che proprio nell'anno dedicato alla donna si cerchi di colpire la donna lavoratrice, quasi che l'impegno di otto ore lavorative giornaliere sia una soddisfazione egoistica personale. Abbiamo infatti constatato con amarezza e con dispetto come le iniziative in atto per evitare il cumulo dei redditi ai coniugi lavoratori dipendenti siano sfumate, anche se è stato protratto il termine per la presentazione delle denunce. E' stato infatti ribadito che il principio del cumulo dei redditi verrà mantenuto integralmente.

Visto che sul nostro stipendio abbiamo già pagato tutte le ritenute stabilite, senza contare le somme pesanti di sacrifici, di rinunce e di spese a cui andiamo incontro per avere in famiglia una atmosfera più serena in attesa del fine mese, ci pare oltremodo gravoso ed anche ingiusto il voler conglobare i redditi dipendenti di moglie e marito. Tutto questo mentre è evidente quanto sia numerosa la schiera dei grandi evasori, dei liberi professionisti, dei commercianti che continueranno tranquilli e sicuri di fronte alla legge a denunciare redditi palmente ridicoli da risultare offensivi, mentre sarebbe sufficiente un controllo più accurato e volonteroso per convogliare all'Erario introiti davvero sbalorditivi: certamente è più facile colpire i lavoratori dipendenti.

Per le imposte pagate che tutti ben conosciamo, ci sentiamo «a posto» di fronte allo Stato e in attesa di una revisione delle aliquote chiediamo che venga abolito il cumulo dei redditi.

VITTORIA GARNIER VALETTI, MODESTINA ROSSO MASSOLA e altre 22 firme (Torino)

Per nostra fortuna non tutti i medici sono così

Caro direttore,

la prego di pubblicare alcune perle stralciate da una nota apparsa sul Bollettino dell'Ordine dei medici della provincia di Bologna *del mese scorso. Vi si dice che i medici* «hanno studiato come dannati fino a 25 anni sorretti dai sacrifici dei genitori e rinunciando al guadagno che avrebbero potuto ottenere appena raggiunta l'età dell'apprendistato; hanno strisciato per anni all'ombra di qualche barone che continuava a non pagarli, ma che permetteva loro di farsi una signora esperienza; combattono contro i nemici più terribili dell'umanità .. e non dovrebbero essere dei privilegiati? Lo devono essere, ne hanno il diritto!». *E poi ancora:* «Siamo orgogliosi di essere una casta brahmina e si facciano pagare profumatamente». *Per concludere in bellezza:* «La classe medica, quella che ha studiato e sudato, quella che ha sofferto e sacrificato tutto alla propria missione, fornisce solo prestazioni di alta qualità, chi le vuole le paghi».

Si potrebbe anche non aggiungere nessun commento. Dico solo che sullo stesso Bollettino *è comparsa una «lettera aperta» dell'on. Almirante che è stata però respinta dalla maggioranza dei medici, e che per fortuna la categoria medica è sicuramente migliore di quanto vorrebbe farla apparire il «collega» che ha scritto l'articolo citato.*

Dottoressa M BORZELLINO
(Casalecchio - Bologna)

L'aiuto a un circolo giovanile del Mezzogiorno

Caro compagno direttore,

siamo un gruppo di giovani compagni e con grande sacrificio abbiamo costituito un circolo della FGCI. L'ambiente in cui ci troviamo ad operare è molto difficile perchè è stato rovinato dal clientelismo più vergognoso e da una tradizionale estraneità ai problemi politici da parte della DC locale. Alle elezioni del 17-18 novembre la maggioranza è stata conquistata dalle sinistre e quindi la strada per portare avanti un discorso con i giovani operai e studenti è più praticabile. Ma prima di aprire dialoghi e dibattiti occorre che noi per primi allarghiamo la nostra preparazione e a tal fine stiamo costituendo una biblioteca. Data la scarsità delle vostre risorse ci occorre l'aiuto dei compagni: vorremmo che ci inviassero libri riviste giornali. Inoltre, qualcuno potrebbe far arrivare al nostro circolo l'Unità?

CIRCOLO FGCI
presso sezione del PCI
«A. Gramsci», via Palo 8
Bitetto (Bari)

Abbiamo messo in corso un abbonamento all'*Unità* offerto al vostro circolo dalla sezione del PCI «R. Bizzarri» di Bologna.